

ALLEANZE E ELEZIONI.

«Prodi ha ragione è l'ora della politica» Scoppola: l'Ulivo unico simbolo

Prodi ha ragione, ci vuole subito un governo politico ma non solo Pietro Scoppola, storico, promotore del referendum, lancia una proposta per superare le divisioni nella coalizione di centrosinistra i partiti si presentino con il simbolo dell'Ulivo anche nelle liste per la quota proporzionale «Solo in questo modo - afferma - si supereranno le divisioni e l'Ulivo avrà una sua visibilità forte e superiore a quella dei partiti che lo compongono»

ceversa si presenteranno le liste di partito ci sarà una polemica una lotta fra le stesse forze politiche dell'Ulivo per ottenere il voto alla propria lista. L'unità della coalizione non compare. Anzi, il lettore ha l'impressione di un gruppo che vuole acquistare consensi ma non ha un progetto autonomo da portare avanti.

Forse la sua è una proposta un po' irrealistica visto i ritardi che ci sono stati anche in questo ultimo settimana sotto l'Ulivo.

Infatti sono convinto che le resistenze verrebbero soprattutto dai partiti minori, dai Popolari in particolare. Ma è qui che Prodi deve sfidare la vecchia mentalità partitica. Perché se non fa questo rischia di restare prigioniero di una tradizione di vecchio tipo nella quale finora non emergeva quello che ai tempi di Craxi si chiamava il potere di coalizione.

È un suggerimento che sta dando a Romano Prodi?

Sono convinto che se non si fa un passo del genere non si vince. Il Polo si sta adeguando alla logica della riforma del sistema elettorale. L'Ulivo è ancora incerto. E questo può riproporsi ad un insuccesso come quello del marzo '94. Credo che Prodi dovrebbe non solo rilanciare l'esigenza di un governo politico, ma farsi promotore di una iniziativa che superi le divisioni partitiche.

È attraverso un consenso nel movimento dei comitati dell'Ulivo?

Ai comitati per quello che io vedo in giro le divisioni partitiche non interessano più. C'è molta gente che non si preoccupa più della identità di partito. E non ha nessun desiderio di esprimerla. Del resto io abbiamo visto nelle elezioni regionali dove una parte notevole di elettori non ha votato la lista di partito ma ha votato solo il voto di coalizione. Ecco spero che questa richiesta venga dai comitati stessi e che Prodi se ne faccia portatore.

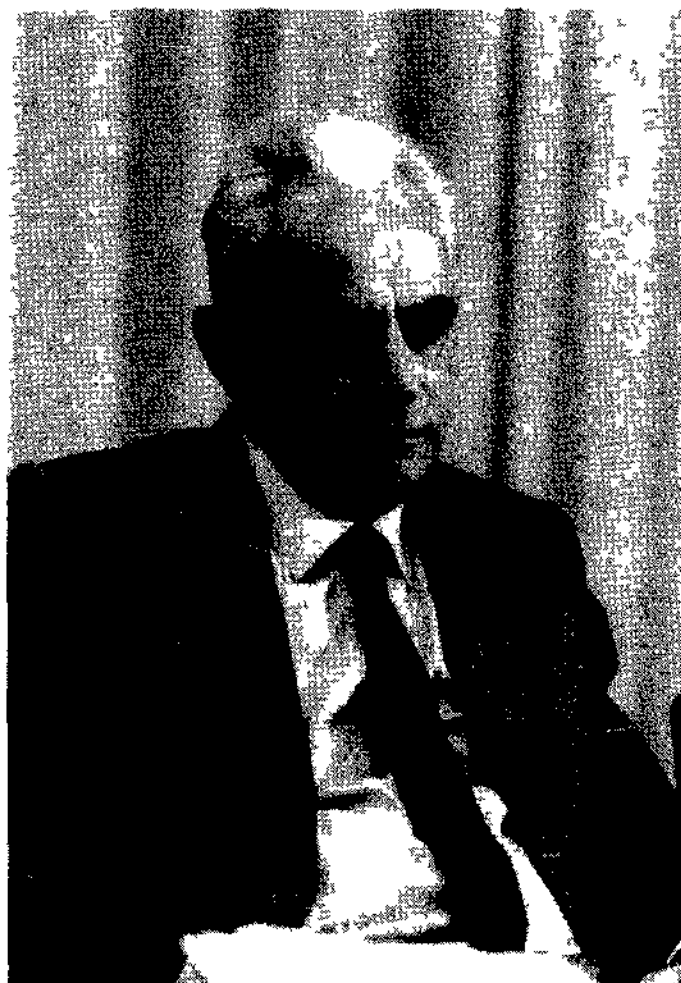
Forse nei partiti minori c'è la paura che venga soppressa la propria identità culturale?

Ma questa non si esprime e non si salvaguarda attraverso lo strumento elettorale. I Popolari ad esempio più che pensare alla continuità formale del loro movimento che pure indubbiamente ha una grande storia dovrebbero avere l'ambizione di qualificare la coalizione nel suo insieme.

A questo suo progetto c'è poi un altro ostacolo, quello della Lega e di Rifondazione.

La mia ipotesi vale per chi fa parte della coalizione politica a pieno titolo per i partiti che convergono su un accordo di governo e non su un'intesa elettorale. Questo non esclude poi intese elettorali per la disidenza. Ma si tratta di un altro livello.

«I partiti della coalizione di centrosinistra si presentino come una sola forza al voto anche nella quota proporzionale»



Lo storico Pietro Scoppola

Andrea Ceresa

DALLA PRIMA PAGINA Chiarimento di settembre

gole necessarie prima del voto, e persino la «piccola intesa» che si era raggiunta tra i due schieramenti nel cosiddetto tavolo delle regole. Governo e Parlamento hanno quindi ancora un pezzo di strada da percorrere e questo pezzo di strada s'incrocia con un appuntamento molto importante: la legge finanziaria.

Come affrontare dunque le scadenze di settembre? Per dare una risposta a questa domanda è necessario tornare brevemente al tema richiamato all'inizio: l'anomalia dei governi «tecnici», i compiti della politica. Ora se è fondato il giudizio di Prodi è anche vero che circola dell'esperienza italiana recente una versione diversa da quella che ho riassunto all'inizio. Si dice cioè che l'esperienza Dini (e prima ancora quella dell'ultima fase del governo Amato e poi del governo Ciampi) sia stata possibile proprio per effetto dell'assenza della politica. Partendo da questa tesi si è chi muove per una campagna demagogica che si è spinta a denunciare addirittura la sospensione della democrazia accusando di tentazioni dittatoriali chi non voleva le elezioni subito (gli slogan di Berlusconi e dei suoi alleati dell'ala estrema del Polo). C'è chi al contrario ne ha tratto argomenti per teorizzare ed esaltare la latitanza della politica. Il primato della tecnica, sostenendo che risultati positivi per il paese (con Ciampi prima con Dini poi) sarebbero stati possibili proprio perché la politica è in particolare i partiti si erano ritirati.

Tutte e due queste versioni vanno contestate perché sono fondate su un presupposto di fatto che è falso. Non è vero che i governi tecnici abbiano governato e governato in un certo modo senza contro la politica dei partiti. È vero il contrario. Va ribadito (e forse se lo si fosse fatto con più decisione la stessa commedia ferragostana intorno a Dini sarebbe stata quantomeno più difficile) che le scelte complessivamente giuste e positive per il paese del governo Dini sono state possibili perché c'è stato in Parlamento un insieme di forze politiche che a quel governo ha dato la fiducia. Ha votato la manovra, ha votato - e per di più migliorato - la riforma delle pensioni. Un governo tecnico certamente ma che è stato possibile perché ha avuto secondo quelle che del resto sono le regole costituzionali, il consenso di una ben precisa maggioranza in Parlamento e che ha avuto quel consenso perché ha fatto scelte giuste, nell'insieme scelte diverse e anzi contrapposte a quelle del governo Berlusconi.

Mi è sembrato giusto richiamare questi elementi di valutazione tanto più dopo le valutazioni espresse su «Panorama» dal presidente del Consiglio. Perché credo che la fase che abbiamo davanti del governo Dini possa avere un significato positivo per il paese ma anche per lo schieramento che lo ha fin qui sostenuto se si tiene conto fin da settembre di entrambi i dati che ho cercato di richiamare: in primo luogo si tratta di un governo che non esprime direttamente e immediatamente lo schieramento politico e sociale che lo sostiene ed è pertanto un governo a termine che deve avere la strada ad elezioni anticipate. Né è possibile pensare in questa legislatura a soluzioni politiche di lunga durata perché le basi di consenso potenziali in uno dei due rami del Parlamento sono troppo esigue per consentirli. In secondo luogo è un governo che ha preso e ancora dovrà prendere decisioni di grande rilievo (la Finanziaria ma anche le privatizzazioni). Se altre forze parlamentari che finora non hanno sostenuto il governo vorranno convergere ora a farlo non si potrà che vedere con favore questo ampliamento del consenso anche per il clima più favorevole che così si determinerebbe nel varo delle regole indispensabili (in materia televisiva e di garanzia e possibilmente anche elettorale) prima del voto politico. Ma appunto dovrà trattarsi di un chiaro ed esplicito allargamento della maggioranza non di una situazione di incertezza e di confusione. Credo che ciò debba formare oggetto di un invito di una sfida esplicita al centro strada perché esca dall'ambiguità dell'ultima fase.

In ogni caso la Finanziaria e le privatizzazioni andranno affrontate lungo linee ed orientamenti che richiedono la formulazione di chiari indirizzi politici maggioritari in Parlamento. Sulla Finanziaria molte cose sono state già dette in queste settimane dal Pds, dal sindacato e da altri. È necessaria una svolta rispetto agli ultimi anni. Non si tratta di fare una Finanziaria leggera pre-elettorale, si tratta al contrario di fare una Finanziaria seria che introduca - con conti pubblici rendono oggi possibile - elementi di novità ormai indilazionabili sul terreno del rilancio produttivo anzitutto nel Mezzogiorno e su quello dell'equità sociale a partire dai redditi più bassi del lavoro dipendente pubblico e privato.

Perché la fase che abbiamo davanti del governo Dini sia concreta abbia la durata breve imposta dalle esigenze della politica ma sia produttiva e serena occorre dunque che sia preceduta da una verifica o valutazione. Una verifica che formuli un chiaro indirizzo su tempi e contenuti dell'azione del governo. C'è non solo necessario per le ragioni che ho cercato di indicare ma anche costituzionalmente doveroso dal momento che questo governo ha avuto la fiducia su un programma che si è quasi del tutto esaurito ed eccezione del tema della par condicio certe essenziali ma eccentriche rispetto alle questioni economiche e sociali che dovranno essere affrontate con la legge finanziaria ma anche con la «volgarità» di un governo nei prossimi mesi. Questa verifica e l'eventuale azione preferibilmente precedente al Senato l'ipotesi di una sentenza della legge finanziaria (compresa la prevista intesa politica fra le forze di maggioranza dentro l'Ulivo e con la Lega. Credo che spetti a Romano Prodi in quanto leader di tutto lo schieramento dell'Ulivo assumere al più presto un iniziativa in questa direzione. La prospettiva politica di un programma e di un governo del centrosinistra non è infatti pensabile in una soluzione di continuità fra l'ultima fase di questa legislatura e la competizione elettorale. Credo invece che sarà vero proprio il contrario: che gli elettori giudicheranno l'Ulivo sulla base di scelte e della capacità di governo che le forze di questo schieramento sapranno concretamente esprimere nei prossimi mesi non meno che sulla base del programma per il governo di legislatura che sarà sottoposto al giudizio degli elettori.

[Cosare Salvi]

Al via il settimanale «Tempi» Lerner: «Durerà poco»

■ RIMINI È stato presentato ieri nell'ambito del meeting dell'Amicizia organizzata da Ci il settimanale «Tempi» che uscirà nelle edicole il prossimo 28 settembre. All'incontro di presentazione hanno preso parte il direttore del «Giornale» Vittorio Feltri, il direttore del Tg1 Carlo Rossella e il vice direttore della Stampa, Gad Lerner presente in sala anche il deputato di Forza Italia Gianni Pilo.

Scalpellini il direttore

Il settimanale ha precisato il direttore Sergio Scalpellini non c'entra nulla con Comunione e Liberazione e vedrà al lavoro gente proveniente dalla sinistra come me e giornalisti cresciuti alla scuola de «Il Sabato». Sarà un settimanale libero culturalmente appassionato e interessato al mantenimento di spazi di libertà nel nostro paese. Un'operazione definita da Lerner «spregiudicata» perché mette assieme cose diverse e che durerà poco «perché non siete uniti da niente».

I sondaggi di Pilo

Nessun giornale ha risposto Scalpellini nasce per fare delle alleanze politiche. Tempi avrà una posizione chiara sui problemi sul tappeto e rispetto ad una transizione al nuovo che si sta imputando. Il punto di riferimento è la riforma liberale della società italiana rispetto alla quale la sinistra si pone come ostacolo mentre da altre parti c'è una spinta solida e vera.

Se accettano la mia collaborazione ha affermato l'onorevole Pilo posso mettere a disposizione di «Tempi» l'esperienza fatta con i miei sondaggi e qualche opinione. Conversando poi con i giornalisti Pilo ha parlato anche dei preparativi di Forza Italia per la prossima campagna elettorale. «Le mutazioni sono tante e non tutte pronte. Le elezioni ci saranno ha detto scherzosamente solo se Forza Italia non sarà pronta mentre se lo sarà non le faranno. Pilo ha anche definito «una buona provocazione» la proposta di Cesana fatta ieri ai segretari di partito per una collaborazione educativa sul sentimento religioso.

L'appello a Ci

«Spero che ciascun esponente di Forza Italia voglia rispondere a questa richiesta lo sono prontissimo a fare la battaglia per la scuola privata ha poi detto ma Ci dove sarà? Io non pretendo che Comunione e Liberazione sostenga una forza politica ma non può sottrarsi dal sostenere delle battaglie». Alla quarta giornata del Meeting è intervenuto anche Mauro Miccio, membro del consiglio di amministrazione della Rai che ha parlato sul tema delle «autostrade informatiche». A suo giudizio il vero rischio è che «se ci sono le autostrade manchino i contenuti soprattutto quelli italiani. Il 90% dei programmi che usiamo viene dall'estero ed il rischio è la perdita della nostra identità culturale».

La fuga con soldi e documenti del Pci Seniga: rischiali la vita

■ ROMA Toma alla ribalta con una lettera ad un giornale. Giulio Seniga stretto collaboratore del dirigente del Pci Pietro Secchia esponente della cosiddetta ala dura oppositista intorno a Togliatti. Di Seniga si è parlato cronache per una sua fuga all'estero con soldi e documenti sottratti alla direzione comunista negli anni '50. A quarant'anni dagli eventi Seniga ha scritto una lettera al supplemento del «Comere della Scelta» per rispondere ad una intervista di Maurizio Ferrara ex segretaria di Palmiro Togliatti nella rivista «Rinascita». La Ferrara ricordava la clamorosa fuga all'estero di Seniga il 25 luglio 1954 quando l'ex vice dirigente della Commissione nazionale di vigilanza si era scisso dalle Botteghe Oscure. Seniga dal canto proprio ha sempre motivato il suo clamoroso gesto col dissenso politico

Nella lettera a «Sette» sostiene di essersi in realtà ribellato ad una congiura sotterranea contro Pietro Secchia. Dice poi di aver fatto saltare la santabarbara dei comunisti e dei fondi segreti del Pci e di avere scritto una lettera nei giorni del fatto alla direzione comunista per esprimere il proprio dissenso contro la direzione togliattiana. Seniga afferma di aver sottratto tra gli altri documenti del Pci anche carte segrete del Pcus che già annunciavano con tre anni di anticipo il fine del rapporto Krusciov sulla destalinizzazione alla quale Togliatti si opponeva in modo delirato. A proposito della fuga all'estero l'ex braccio destro di Secchia afferma che i dirigenti comunisti dell'epoca lo avrebbero sicuramente distrutto anche se non avessero avuto il tempo di farlo.

W.S.

Advertisement for 'Su AVVENIMENTI in edicola' featuring 'LE FATICHE DI EVA' and 'Integrale/Nei rapporti dell'Onu il confronto uomo-donna'. Includes text about the origins, prehistory, and history of the work.